

RiMe

Rivista dell'Istituto  
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317715

ISSN 2035-794X

numero 10/I n.s., giugno 2022

Tracce di cosmopolitismo e  
costruzioni di identità nel mondo  
minerario sardo

Traces of cosmopolitanism and constructions of identity in the  
Sardinian mining world

Felice Tiragallo

DOI: <https://doi.org/10.7410/1554>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
Consiglio Nazionale delle Ricerche  
<http://rime.cnr.it>



**Direttore responsabile | Editor-in-Chief**

Luciano GALLINARI

**Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary**

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

**Comitato scientifico | Editorial Advisory Board**

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

**Comitato di redazione | Editorial Board**

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Francesco D'ANGELO, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giampaolo SALICE, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

**Responsabile del sito | Website Manager**

Claudia FIRINO

© **Copyright: Author(s).**

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

**“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0  
International License”**



Il presente volume è stato pubblicato online il 30 giugno 2022 in:

This volume has been published online on 30 June 2022 in:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
Via Giovanni Battista Tuveri, 128 - 09129 Cagliari (Italy).  
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.  
Sito web | Website: [www.isem.cnr.it](http://www.isem.cnr.it)



## Special Issue

**Trame cosmopolite. Minorità, migrazioni e città intorno  
al Mediterraneo.  
Figure, attraversamenti, comunità\***

**Cosmopolitan weaves. Minorities, migrations and cities  
around the Mediterranean.  
Figures, crossings, communities**

A cura di / Edited by

Raffaele Cattedra - Gianluca Gaias - Giuseppe Seche

---

\* I due fascicoli parte di questo Special Issue sono stati realizzati nell'ambito del progetto "Narra\_Mi. Re-Thinking Minorities. National and Local Narratives from Divides to Reconstructions" co-finanziato dalla Fondazione di Sardegna (2019-2021)

RiMe 10/I n.s. (June 2022)

Special Issue

Trame cosmopolite. Minorità, migrazioni  
e città intorno al Mediterraneo.  
Figure, attraversamenti, comunità

Cosmopolitan weaves. Minorities, migrations  
and cities around the Mediterranean.  
Figures, crossings, communities

A cura di / Edited by

Raffaele Cattedra - Gianluca Gaias - Giuseppe Seche

## Table of Contents / Indice

### Trame cosmopolite. Minorità e migrazioni intorno al Mediterraneo / *Cosmopolitan plots. Minorities, migrations and cities around the Mediterranean*

Raffaele Cattedra - Gianluca Gaias - Giuseppe Seche Trame cosmopolite. Minorità e migrazioni intorno al Mediterraneo. Per una introduzione / <i>Cosmopolitan weaves. Minorities, migrations and cities around the Mediterranean. For an introduction</i>	5-20
Cinzia Atzeni Luoghi, attraversamenti e soste. Pratiche di cosmopolitismo negli spazi delle recenti migrazioni trans-mediterranee / <i>Places, crossings and stopover places. Cosmopolitan practices in the spaces of recent trans- Mediterranean migrations</i>	21-44
Alessandro Pes Senza l'impero: le comunità italiane in Africa orientale tra mito imperiale e fine del colonialismo / <i>Without the empire: Italian communities in East Africa between imperial myth and the end of colonialism</i>	45-62
José Manuel Maroto Blanco Racismo e historia africana y afrodescendiente en la historiografia espanola: un estado de la cuestión / <i>Racism and African and Afro- descendant history in Spanish historiography: a state of the question</i>	63-77
Monica Iorio Un posto al sole dove conviene invecchiare: voci di pensionati italiani in Tunisia / <i>A place in the sun where it is worth getting old: voices of Italian</i>	79-89



*retirees in Tunisia*

Marcello Tanca 91-120  
Intersezioni tra fumetto e migrazioni. Uno sguardo geografico /  
*Intersections between comics and migrations. A geographical look*

**Minorità e sguardi cosmopoliti sulla Sardegna / *Minorities and cosmopolitan gazes on Sardinia***

Giovanni Sistu 121-124  
Approdi al margine. Minorità e sguardi cosmopoliti sulla Sardegna /  
*Landing places on the margin. Minorities and cosmopolitan gazes on Sardinia*

Cecilia Tasca - Mariangela Rapetti 125-142  
Tracce di ebraismo in Sardegna tra esodi e ritorni / *Traces of judaism in Sardinia between exoduses and returns*

Valeria Deplano 143-160  
Contaminazioni (post)-coloniali. Gli Italiani di Tunisia a Santa Margherita di Pula / *(Post-)colonial contaminations. Italians of Tunisia in Santa Margherita di Pula*

Felice Tiragallo 161-184  
Tracce di cosmopolitismo e costruzioni di identità nel mondo minerario sardo / *Traces of cosmopolitanism and constructions of identity in the Sardinian mining world*

Maria Luisa Di Felice 185-205  
"Eravamo come schiavi". Famiglie contadine a Mussolinia-Arborea: fonti orali e dinamiche socio-economiche / *"We were as slaves". Peasant*

*families in Mussolinia-Arborea: oral sources and socio-economic dynamics*

Carlo Di Bella

207-226

Fotografare e rappresentare: sguardi sulla Sardegna del Secondo  
Dopoguerra / *Photographing and representing: gazes on post-World War II  
Sardinia*

## Focus

Luciano Marrocu

229-237

L'uomo che visse due volte. Alessandro Spina tra Oriente e Occidente  
/ *The man who lived twice. Alessandro Spina between East and West*

## Tracce di cosmopolitismo e costruzioni di identità nel mondo minerario sardo

### Traces of cosmopolitanism and constructions of identity in the Sardinian mining world

Felice Tiragallo

(Università degli Studi di Cagliari)

Date of receipt: 27/12/2021

Date of acceptance: 08/07/2022

#### *Riassunto*

Nei distretti minerari sardi nel corso del Novecento si sono svolte importanti dinamiche d'integrazione sociale, materiale e culturale. Molti protagonisti della vita degli impianti piombo-zinciferi dell'Iglesiente, o di quelli carboniferi di Serbariu, Seruci e Nuraxi Figus venivano da fuori, con progetti di vita a volte voluti, a volte frutto di scelte casuali. Fra tutte le loro comunità, Iglesias e Carbonia sono state composte da persone di diversa provenienza. Essi hanno animato intrecci di profonda e durevole traccia. Le voci dei minatori qui studiate avviano un discorso su queste biografie, legate al meccanismo di omologazione delle dialettiche culturali della miniera moderna come produttrice di senso economico, sociale e di potere e di nuove identità culturali collettive.

#### *Parole chiave*

Miniere; biografie plurime; mobilità; comunità multiculturali

#### *Abstract*

In Sardinian mining districts, during the 20th century, important dynamics of social, material and cultural integration took place. Many of the protagonists of life in the lead-zinc mines of the Iglesias area, or in the coal mines of Serbariu, Seruci and Nuraxi Figus, came from outside, with life plans that were sometimes intentional, sometimes the result of fortuitous choices. Among their communities Iglesias and Carbonia, were made up of people of different origins. They animated ties with deep and lasting traces. Miners' voices studied here, can begin to establish a discourse on these biographical singularities, linked to the great mechanism of homologation of the cultural dialectics of the modern mine as a producer of economic meaning, social relations and power, and new collective cultural identities.

#### *Keywords*

Mining; Multiple Biographies; Mobility; Multicultural communities



1. *Cosmopolitismo e miniere.* – 2. *Invenzioni di identità.* – 3. *Biografie plurisitate: una vocazione mineraria fra Toscana e Sardegna.* – 4. *Conclusioni.* – 5. *Bibliografia.* – 6. *Curriculum vitae.*

1. *Cosmopolitismo e miniere.*

Il presente contributo intende verificare come e in che termini l'esperienza estrattiva in Sardegna possa essere interpretata, nei suoi aspetti storici e simbolici, in una prospettiva antropologica, tramite il concetto-chiave del cosmopolitismo<sup>1</sup>.

Chi ha scandagliato la storia sociale ed economica dell'isola dell'età contemporanea (fra gli altri Atzeni 2007; Brigaglia 1998; Manconi, 1986; Marrocu 1998; Ortu 1998; Ruju 2008) ha registrato l'evidente divario fra un tessuto agricolo e pastorale votato alla frammentazione aziendale e alla limitata circolazione delle risorse e del lavoro e una monocultura industriale estrattiva che ha costituito, dalla metà Ottocento, l'unico settore economico regionale sostenuto da un alto impiego di capitali, di risorse strumentali complesse e di lavoro salariato. Tutto ciò ha implicato nei vari bacini minerari e nelle aree a loro vicine una brusca accelerazione della mobilità sociale e lavorativa. Fenomeni estesi di migrazioni interne si sono associati a flussi di maestranze prevenienti da varie parti d'Italia, spesso con storie minerarie più pregnanti e radicate, fino a formare nell'Iglesiente, nel Guspinese, nella Nurra e poi, a fine anni Trenta, nel Sulcis, con Carbonia, nuove realtà cosmopolite. Anche in queste storie come quelle di altri comparti industriali la nuova organizzazione sociale del lavoro implicò spostamenti, trasferimenti, coabitazioni, regimi di vita transculturali che portavano anche il

---

<sup>1</sup> Questo testo è la rielaborazione di un mio contributo al Convegno "Tracce di Cosmopolitismo intorno al Mediterraneo. Migrazioni, memorie, attualità". Tenuto a Cagliari nel 2020. Ringrazio gli organizzatori dell'evento per avermi accolto e ringrazio gli autori anonimi dei referaggi le cui indicazioni mi hanno aiutato a definirne la versione finale.

senso comune a riconoscere in agglomerati estrattivi come Buggerru, luoghi, in proporzioni ridotte, della eterogeneità metropolitana<sup>2</sup>.

In recenti studi sulle storie di vita dei minatori sardi del primo e secondo Novecento emerge una memoria a volte risolta e a volte altalenante. L'identità, i modi di rappresentazione del sé di questi interlocutori sembrano, infatti, a volte compiutamente integrati in una 'nuova' identità di minatore – che fa di questi narratori esempi consapevoli di un modo integrale e compiuto di definire sé stessi, in cui 'classe', 'solidarietà', 'saperi costitutivi' dell'essere minatori sembrano il collante che avvolge e ridimensiona ogni traccia di identità locale (Atzeni 2007; Tiragallo 2015). In altri casi si avverte invece la convivenza di storie minerarie personali con altre identità più profonde e radicate nelle comunità rurali in cui si è ritornato al termine dell'attività lavorativa (Bachis 2016, 2018)<sup>3</sup>.

Tuttavia la mobilità sociale incarnata nella vita mineraria e l'apertura strutturale di questo mondo a una rete di relazioni professionali, tecnologiche, finanziarie, politiche e sindacali così diverse dalla mobilità ridotta del mondo 'tradizionale', giustifica mio avviso il tentativo di leggere alcune storie di vita di minatori – desunte sia da un lavoro etnografico svolto in prima persona, sia fonti diverse come quelle raccolte dalla Società Umanitaria di Carbonia - per valutare in esse la presenza di un cosmopolitismo come esperienza vissuta o come filtro

---

<sup>2</sup> Diversi siti in rete richiamano la definizione del comune di Buggerru come "pétite Paris" a causa della presenza dalla fine dell'Ottocento di un gruppo di famiglie di dirigenti e quadri della *Société Anonyme des Mines des Malfidano*, le quali avevano ricreato un ambiente sociale di respiro 'internazionale'. "Piccola Parigi Cooperativa Sociale Buggerru" è il nome di un sito facebook di una organizzazione no profit legata al turismo responsabile e all'accoglienza. (<https://www.facebook.com/Piccola-Parigi-Cooperativa-Sociale-Buggerru-1825507274334506/>).

<sup>3</sup> "Tra questi minatori pastori, o minatori contadini, si ritrova la stessa passione, lo stesso orgoglio nella descrizione di una volata ben fatta e nel ricordo dei primi buoi cui si è badato, o nella descrizione delle tecniche di mungitura." (Bachis 2016, p. 256).

attuale della memoria capace di organizzare eventualmente intorno ad essa nuovi significati.

Per avviare questo tipo di verifica occorre collegarsi al dibattito disciplinare corrente sul cosmopolitismo. Il termine ha conosciuto una nuova attenzione soprattutto a causa della sua capacità di illuminare spazi complessi dell'attuale realtà culturale, sia come spazio di critica alle impostazioni nazionalistiche di studio dei fenomeni sociali, sia come luogo di attivazione di dialettiche fra Stato e corpi sociali transculturali (Vereni 2017). È lo stesso Pietro Vereni che attira la nostra attenzione sulla forte ambiguità semantica del termine.

1. Significato politico e normativo. Avvento di una nuova *governance* finalmente planetaria. Cosmopolitismo come ambito della cosmo-politica.

2. Riemergere del vecchio quadro analitico dell'uomo del futuro come 'cittadino del mondo'. Prospettiva individuale ed esistenziale, radicato però in contesti culturali specifici "di valicamento morale dei confini (etnici, politici, religiosi) in nome di una condivisa umanità" (p. 10).

3. Cosmopolitismo come quadro che rende possibili "nuove configurazioni transnazionali", cioè soprattutto nuovi movimenti sociali come comunità virtuali, o movimenti come i no-global, (ib.). Tecnologie e quadri economici che consentono quadri politici innovativi (Vereni 2017, p. 9).

4. Nella contemporaneità, nascita di una nuova categoria descrittiva "per associarla a nuove forme di movimento nello spazio di persone, beni e 'segni' che producono oggetti cosmopolitici..." (Ib.)<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> Nel caso 1 e 3, la lettura è politica, 2 e 4 la lettura è culturale. Poi c'è la dicotomia individuale/pubblico che attraversa in vari modi la dicotomia precedente. E ancora: il c. politico può essere letto dall'alto (livello istituzionale sovranazionale) e dal basso (nato da urgenze più informali e tuttavia assai estese (vedi Appadurai 2014, cap. 8, sul cosmopolitismo 'povero' a Mumbai). Il cosmopolitismo spaziale produce da un lato la 'cosmocrazia borghese' che mira all'esclusività, oppure anche un cosmopolitismo

Vereni fa notare opportunamente che è importante distinguere i processi fattuali della cosmopolitizzazione degli stati nazionali dai processi di emersione di vere soggettività culturali, cioè di “soggettività cosmopolite” orientate all’affermazione di un sistema di valori universale<sup>5</sup>. Ma è proprio su questo secondo livello, quello della creazione dal basso di nuove realtà ‘vernacolari’ di cosmopolitismo che incontriamo di nuovo la tensione fra ‘nuove’ identità cosmopolite e precedenti identità ‘locali’, su cui il quadro etnografico che proponiamo può portare qualche chiarimento. Vereni si chiede:

Se ogni cultura ha insomma un’idea di cosmo e un’idea di persone umane, quelle persone sono pensabili, di nuovo dentro quel contesto culturale, come cittadini del mondo, oppure le forze della gravità culturale agiranno sempre come attrattori prevalenti di una località anti-cosmopolita? (Vereni 2017, p. 13).

Bisogna stare attenti a non considerare a sé stanti forme vernacolari di cosmopolitismo, legate solo ai contesti locali di produzione, ma occorre intrecciarle “al quadro più ampio di propagazione del modello eurocentrico, evitando il duplice errore di considerare il tutto nulla più che l’ennesimo caso documentabile di occidentalizzazione del mondo o altrimenti di reazione e resistenza a quel percorso unidirezionale.” (*Ib.*).

Da questo punto di vista diverse fonti indicano nella storia delle miniere in Sardegna il luogo di un intreccio piuttosto complesso di pendolarismi fra mondo agropastorale e minerario e di arrivi dal ‘continente’ che assumono forma definitiva, specie nei settori più specializzati e nella dimensione dei quadri e dei

---

“banale e stanziale fatto di nuove forme di consumo” (Vereni 2017, p. 11), oppure cosmopolitismi migratori (gli edili a Londra).

<sup>5</sup> Vedi Ulrich Beck 2022, p. 28: “Non c’è una connessione necessaria tra lo studio della cosmopolitizzazione delle società basate sullo Stato nazionale e l’emergere di un “soggetto cosmopolita”, anche se alcuni studiosi sembrano credere proprio a questa connessione.”

dirigenti. Si tratta quindi di vedere se queste biografie possano far emergere uno spazio di pratiche e di rappresentazioni di un'umanità cosmopolita, in cui la miniera e ciò che sta intorno ad essa sia agita e pensata come luogo di accoglienza di una transculturalità non locale. Conforta in questa direzione l'osservazione di Ulrich Beck, secondo cui "Il principio del cosmopolitismo può essere trovato a qualsiasi livello in forme specifiche e può essere praticato in ogni campo dell'azione sociale e politica..." (Beck 2005, p. 107). Questi fenomeni di integrazione possono essere studiati localmente, a patto di cogliere il fatto che a dinamiche di de-localizzazione si associano altre di re-localizzazione. "...attraverso un processo di sovrapposizione di luoghi [si] crea un nuovo tipo di luogo" (Beck 2005, p. 109).

Per accostarmi al mondo minerario sardo faccio riferimento ad alcuni esiti fondanti del lungo lavoro di ricerca etno-antropologica compiuto a partire dai primi anni Ottanta da Paola Atzeni. Essi sono: a) la valorizzazione dell'intreccio denso fra saperi e conoscenze 'tecniche' dei minatori e una antropo-poiesi di più alta sintesi che associa nei minatori il saper fare al saper vivere, cioè l'essere pienamente uomini in un mondo minerario; b) l'attenzione all'articolazione e agli snodi, cioè alle conseguenze nella rappresentazione delle relazioni sociali di una 'antropologia del rischio' della vita dei minatori nel sottosuolo come dotata di una agattività autonoma e spesso antagonista rispetto alle norme emesse dalle altre forze in campo; c) il riferimento alla cultura materiale come disciplina fondante il connubio 'saper essere-saper fare' (Atzeni 1984, 2007, 2012a, 2021b).

## *2. Invenzioni di identità.*

La dimensione metodologica privilegiata in questa riflessione è stata l'intervista biografica filmata, associata a una documentazione audiovisiva sull'effettivo lavoro nel sottosuolo, un essenziale terreno di riscontro e di contestualizzazione della dimensione narrata oralmente della vita mineraria (Tiragallo 2008).



In questo cantiere di ricerca si tenterà la decifrazione comparata del ricordo di esperienze cosmopolite in cinque interviste biografiche registrate in video ad ex minatori fra Carbonia e l'Iglesiente. Si tratta di: Giorgio Borghesi, Antonio Capizzi, Vincenzo Cutaia, Idilio Vittori e Delfino Zara<sup>6</sup>. Occorre aggiungere a questo corpus audiovisivo una memoria scritta della vita di Giorgio Borghesi, raccolta da suo figlio Aldo. Si tratta di un racconto molto importante in questa sede che collega la memoria biografica del padre a quella del figlio, testimone e partecipe di molta parte della esperienza mineraria paterna.

L'esperienza di miniera sembra essere il crogiuolo di una identità di appartenenza peculiare che 'fonde', in un certo modo, e sublima le diversità etniche e culturali di provenienza. **Delfino Zara**, sulla base del racconto biografico che ne fa il figlio Mario, aveva l'obiettivo, nel 1946, di capitalizzare alcuni anni di lavoro a Carbonia per poi tornare a lavorare come allevatore in Ogliastra. Per motivi familiari dovrà radicarsi a Carbonia. Il figlio Mario racconta che:

... piano piano, ma nel giro di pochi anni, si è formata una mentalità di appartenenza anche tra persone che pure non erano nate a Carbonia, io sono uno di questi, è vero che sono arrivato da bambino e non mi ricordo molto della vita precedente, al mio paese ... (Santini 2013, p. 203).

---

<sup>6</sup> Giorgio Borghesi, toscano, classe 1928, intervistato nel 2007 da Paola Atzeni e da Felice Tiragallo; Antonio Capizzi, siciliano, nato nel 1938, intervistato a Serbariu, il 15 settembre 2016 nell'ambito di un progetto ideato da Sandro Mantega, coop. Progetto S.C.I.L.A. per i servizi audiovisivi del Sistema Bibliotecario Interurbano del Sulcis; Vincenzo Cutaia, nato a Riesi (CI), classe 1916, intervistato a Carbonia nel 2007 da Paola Atzeni e da Felice Tiragallo; Idilio Vittori, toscano, intervistato a Iglesias nell'ottobre 2005 a cura dei volontari della S. N: C: "Progetto ARCI videoteca sociale"; Delfino Zara, nato a Gairo, classe 1915, intervistato a Carbonia nel 2007 da Paola Atzeni e da Felice Tiragallo.

Dello stesso impianto è la testimonianza del siciliano **Vincenzo Cutaia**. Sono da segnalare, nella sua biografia, l'intreccio delle sue vicende militari, in Tripolitania nei tardi anni '30, con la casualità dell'incontro con la Sardegna e con la miniera. Qui ha agito l'esperienza di un fratello, il confronto con altre opportunità (rimanere oltremare, tornare in Sicilia) e la scelta con l'approdo a una identità culturale radicalmente nuova. Dalla lunga intervista biografica di Vincenzo Cutaia condotta da Paola Atzeni e da me propongo un brano che focalizza un aspetto del regime cosmopolita dell'esperienza del minatore secondo lo sguardo retrospettivo del protagonista.

Paola Atzeni (d'ora in avanti PA) [Inizio nastro 6]: - *Possiamo cominciare?*

Vincenzo Cutaia (d'ora in avanti VC): - No, ma questa precisazione ... quando parlo di alcune cose ... Per esempio: la frase che avevo detto che la Sardegna un po' è stata civilizzata di più ... potrebbe non piacere ... tu che la senti, però, gli dai il peso che gli devi dare. O la puoi anche respingere, o la puoi anche mettere così com'è come l'ho fatta. Oppure la puoi ancora migliorare ... ecco, se abbiamo questa possibilità io mi sento più tranquillo.

PA: - *Certo, certo ... scendiamo nei particolari, nel concreto, come mi insegni tu. Quando tu dici "Carbonia ha civilizzato la Sardegna", io ho bisogno di capire. In che senso dici questo? Perché Carbonia ha uno spazio ristretto: come fa lo spazio di un comune a civilizzare una regione?*

VC: - Benissimo ... ecco: io devo fare tutto il possibile per dire: "per questo, questo e quest'altro". Bene, se vuoi cominciare ...

PA: - *Incominciamo da qui.*

VC: - Allora ... sto dicendo questo ... comincio col dire che Carbonia ha dato della civiltà nella Sardegna. Ha fatto sviluppare una parte della civiltà che ancora era ... nascosta. Non appariva. Come e lo deduco questo, io? Che tutte le battaglie che noi abbiamo fatto dal momento in cui sono nate le miniere, abbiamo fatto sempre battaglie per lo sviluppo. Perché i posti di lavoro si capivano che servivano solo nel periodo bellico. Perché dopodiché finiva la necessità e quindi la miniera poteva anche soccombere. Certamente però non eravamo d'accordo, chi lavorava, chi viveva dalla miniera, di lasciare così una ricchezza e andare chi sa dove. L'Italia non è che

prometteva tanti posti di lavoro. Quindi, allora, noi, quando abbiamo cominciato a capire che la fine era con la guerra e quindi le miniere non avevano ragione di sussistere più, abbiamo capito che bisognava fare le battaglie perché le miniere restassero e quindi fosse una ricchezza per la Sardegna (...). Quando ci sono stati i licenziamenti, è vero che è stato negativo la cosa, perché licenziare significava perdere la possibilità e avere meno forza per batterci contro, per avere questi obiettivi che noi pensavamo potessero essere bene sviluppati. Però, inconsciamente, adesso dico inconsciamente, forse nessuno pensava che mentre noi, quelli che restavamo qui lavorando, portavamo avanti la battaglia, come si è visto, gli altri che sono andati a finire fuori, che non sono andati più in continente, ma che sono rimasti in Sardegna, sono rientrati nei loro paesi, (...) sono andati gente che si è formata una coscienza qui, prima! Una volta formata la coscienza qua, qualcuno ne ha portato qualcosa nel paese dove non ne esisteva. Dove non esisteva niente. Questi sono stati, diciamo, cominciati a essere avvicinati anche dalle amministrazioni comunali o anche dai partiti politici, dove si apparteneva o meno, e hanno cominciato a dare un embrione superiore a quello che c'era prima. Che era soggetto all'antico, in certo qual modo ... come vorrei dire ... (...). Invece c'è stato qualcuno che è venuto da Carbonia e aveva un po' di coraggio in più perché lo ha sentito per averlo praticato qui a Carbonia. E ha aperto bocca. Hanno scoperto che: "Beh, questo lo possiamo fare sindaco, consigliere comunale", così noi, alla barba di altri partiti che avrebbero potuto mantenere la situazione al buio, abbiamo dato alla Sardegna in quasi tutti i paesi sindaci, assessori, consiglieri, presidenti, abbiamo dato tutto. E oggi, nella maggior parte dei comuni, quasi sempre, c'è sempre qualcuno di Carbonia, che spunta per primo e che quindi ha dato qualcosa. (...). Questo è il mio concetto, senza voler essere offensivo...

I minatori di Serbariu, impianto chiuso a metà degli anni '60, si presentano come padroni della loro storia (Tiragallo 2019). La sanno esporre, ne sanno controllare le implicazioni, la sanno mettere in ordine e sanno imprimere al narrare un ethos e un pathos che possono essere dati, di volta in volta, dalla ineluttabilità del destino di minatore, dall'essere divenuto tale per necessità familiari, o per un incontro fortuito e per altri giochi del caso, oppure per una poiesi di tipo eroico o

epico, in cui si esalta l'aver affrontato il pericolo del sottosuolo e di averlo superato. Come ci ha detto Vincenzo Cutaia, l'esperienza mineraria, nata nel crogiuolo culturale e storico della ripresa delle attività estrattive nel secondo dopoguerra e nella lunga stagione delle battaglie sindacali contro il cottimo Bedaux e contro i successivi ridimensionamenti delle miniere e del lavoro degli anni '50 e '60 (Ruju 2008), ha prodotto un'eredità per il futuro della regione che oltrepassa il consuntivo economico e produttivo negativo di quella esperienza. Un futuro evidentemente non minerario. Si tratta del sapere della parola, della capacità diffusa nella comunità mineraria di esprimere adeguatamente il suo antagonismo politico, di usare la parola per difendere i diritti, di entrare cioè in una sfera pubblica di azione e di contesa utilizzando il lascito della agentività politica e sociale dei minatori del passato. Per riversarla nelle vicende della società civile attuale (Tiragallo 2015)<sup>7</sup>.

L'intervista a **Idilio Vittori** dura un'ora e 20 primi, ed è stata registrata con otto giovani ricercatori. Ciò probabilmente ha dato a Idilio la sensazione di una udienza forse troppo formalizzata. Per l'intervista in video l'ex-minatore è ospitato in un'ambiente appositamente costruito. Ha alle spalle una gigantografia che ritrae visi di minatori. Si tratta di uno scatto in bianco e nero che risale agli anni '40 - '50. Idilio sta seduto un poco rigido, in apprensione. Le mani allacciate sul grembo. La prima domanda è sulla sua famiglia.

---

<sup>7</sup> Se si colloca questa 'presa della parola' – avvenuta anche davanti alla nostra videocamera – accanto all'esperienza filmata della sensorialità visiva e auditiva del sottosuolo, si avverte una complementarità. Da un lato la miniera moderna appare come un organismo plurisoggettivo in cui sembrano valere le osservazioni che Bruno Latour ha fatto sulla agentività diffusa degli organismi complessi (Latour 1999). Questa linea, che collega Latour a Tim Ingold (2001), consente di pensare al lavoro dei minatori come a una pratica inserita in un corpo plurimo esperto che fonde fluidamente soggetti e oggetti.

Sono venuti dalla Toscana. I miei nonni, sia materni che paterni, sono venuti per lavorare in miniera. Provenivano dalla Scuola mineraria di Pistoia. Il babbo di mio babbo venne direttamente a Nebida [si sente un respiro esile, un certo affanno e una certa lentezza nell'emissione della voce]. Sono venuti già pronti... il babbo di mia mamma era anche lui un Vittori. Non erano parenti. Prima lavorò a S. Benedetto, poi alla Pertusola, a S. Giovanni. Mio padre era sorvegliante. A cinquant'anni è morto di polmonite. Io avevo vent'anni e avevo dovuto sobbarcarmi la famiglia. Mia mamma e mia sorella stavano alla fabbrica di indumenti. Ho conosciuto mia moglie, di Carloforte, e abbiamo fatto 48 anni di matrimonio. Poi mi ha lasciato...

Com'era la vita in miniera? "Pretendevano molto lavoro, alla Pertusola, io sono andato a S. Giovanni. Mi permettevano di vivere, ma la gestione da parte degli italiani era pessima. Ho lavorato negli spacci, fino alla fine". Quando è stato assunto? "Avevo 15-16 anni il lavoro era la distribuzione di generi alimentari ai dipendenti. (...) Eravamo 5-6 addetti. Dovevamo dare da mangiare a 2000 dipendenti". Il tempo libero? "La caccia. Una passione per la caccia". Come erano i dirigenti? Vittori qui fa i nomi degli ingegneri dirigenti alla Pertusola e a S. Giovanni e soggiunge "...della Pertusola ne ho un ricordo buono, davano la paga alla scadenza, ma i francesi ci guardavano dall'alto in basso... Per me lavorare allo spaccio era come stare in una famiglia". Una delle domande finali è: cosa ha rappresentato per lei il mondo della miniera? "Tanto, tanto... della produzione proprio non sapevo molto... però lavoravano, lavoravano... i francesi controllavano tutto... i dirigenti però erano bravi, la Pertusola era una fortezza...". L'intervista a Idilio Vittori non restituisce molto del clima cosmopolita che ha segnato la sua presenza come addetto allo spaccio alimentare aziendale. Dal punto di vista dei contatti con altre realtà culturali in questo lavoratore si segnala soprattutto l'ambivalenza della sua valutazione sul padronato e sulle capacità di gestione dei francesi della Pertusola comparata a quella degli italiani, subentrati dopo il loro abbandono nel 1969. I francesi ci guardavano dall'alto in basso. Però la gestione era migliore e la paga era abbastanza buona.

**Antonio Capizzi**, siciliano di Riesi (Caltanissetta), è nato nel 1935. L'intervista è del 15 giugno 2006. Capizzi si presenta indossando un casco rosso da minatore.

Con Polizzi la diversità culturale di origine si assorbe dentro la sua genealogia. Figlio di un minatore di zolfo, egli sostituisce il padre nel lavoro in miniera e rende esplicito il superamento della condizione di diversità 'etnica'. Di fatto la sua forma di appartenenza culturale non è data da Riesi, ma piuttosto, e integralmente, da essere (stato) minatore. Questa nuova e fondante identità emerge in passaggi come il seguente:

Io a 17 anni sono stato assunto alla Carbosarda, miniera di Schisorgiu. Inizia la mia vita di giovane minatore. Avevo una famiglia da mantenere. Poi Schisorgiu chiude. Mi mandano a Serbariu, dove il lavoro è durissimo. Si facevano le mine nella pietra. Chiude Serbariu e sono andato a Seruci. Lì ho avuto un'impressione bruttissima. A Serbariu si lavorava umanamente. Lì quando l'armatore disarmava una galleria chiedeva a tutti di fermarsi, perché voleva ascoltare la montagna. Il disarmatore stava attento. Era un metodo umano... lui disarmava e voleva il massimo silenzio... si fermavano i macchinari.... Si fermavano tutti. Seruci non era così. A Seruci c'era il minatore continuo: una polvere... non ci si vedeva l'uno con l'altro. Quando il disarmatore lavorava non faceva fermare niente. C'era un chiasso... non potevi sollevare la schiena, erano tutti lì coi fari puntati.

Il passaggio all'ENEL avvenuto ai primi anni Sessanta, e al lavoro in superficie è paradossalmente traumatico.

...quando siamo usciti dalla miniera e siamo andati all'ENEL, io ho pianto. Lasciare la miniera mi sembrava di aver perso tutto. Mi ero affezionato... noi minatori riuscivamo a comunicare e ad essere solidali. Mi è sembrato di mancarmi tutto. Sembrava che il mondo mi crollasse addosso. (...) Io ho sofferto quando sono uscito dalla miniera. Non so il perché. [All'ENEL] andavamo a percepire quasi tre volte lo stipendio da minatore. Ma quel lavoro lo ricordo con nostalgia.

In Polizzi il momento più importante e più duraturo nella memoria è dato all'esperienza di Serbariu, dove tutte le regole scritte e taciute della convivenza sul lavoro erano condivise e sembravano alludere uno stato di appartenenza che sorpassava e giustificava tutte le diversità culturali. L'essere diversi e uguali diventa solo qui un'esperienza vitale. Poi qualcosa in questo equilibrio identitario si rompe.

**Giorgio Borghesi** mostra nel suo racconto la linearità e l'assenza di traumi della sua esperienza.

A partire da dieci anni ho sempre pensato di andare a lavorare in miniera ... le miniere di Campiglia (Toscana) allora erano chiuse ... però c'erano ancora tutte le strutture abbandonate, c'era la ciminiera della fonderia del rame ... quindi per noi era uno spasso, c'erano tutti i cumuli di minerali, c'era la calcopirite, la pirite, la ematite ... la mia idea era quella di prendere la laurea di ingegneria mineraria e poi andare a lavorare in miniera.

Poi, nella accurata descrizione della tecnica di coltivazione del carbone, emerge la presenza di gerarchie e di status di fatto che stravolge la gerarchia ufficiale del lavoro organizzato:

[Tiene la testa tra le mani, sta per spiegare una questione complicata] «Erano più che altro rimonte affiancate con ritirata e distruzione dei pilastri intermedi [Usa le sue due dita per indicare due traiettorie parallele dal basso verso l'alto], lasciando parti piene, tre metri vuoti, quattro metri pieni, tre metri vuoti [le sue mani separano gli spazi]. Facevi due rimonte, lasciando tre metri di vuoto andavi su con queste due rimonte sulle tavole oscillanti e si comunicavano i pannelli lasciando pilastri quattro metri per quattro metri... Quanti? Dipende da quanto tempo è stato il pannello [si ferma, esita, sceglie le parole con attenzione]. Dalla galleria di base alla galleria principale. Ogni pilastro, tuttavia, doveva essere di quattro metri. Quando arrivavi su, cominciavi a ... [si ferma] a armare il pilastro delle castelle, delle traversine ... [si ferma di nuovo, ci dà uno sguardo quasi rassegnato che sembra dire: "So che è

complicato, sono cercando di spiegarlo nel modo più chiaro possibile”]. Traversine di leccio, non di quelle ferroviarie, quelle di decovie ... che venivano messe a due, due, [usa le sue mani per mostrare il modo in cui le coppie di traversine sono disposte trasversalmente una sopra l'altra a 90°] incuneate al tetto. Erano chiamate “castelle”, castelle di traversine. Venivano incuneate nel tetto e [fa un quadrato con le mani] se questo è un pilastro venivano collocate uno, uno, uno, nei vuoti. Dopodiché uno portava via il carbone al centro, con l'aiuto di alcune butte, pali di legno. Perché generalmente, nella rimonta affiancata con lo spoglio dei pilastri non c'era l'armamento in ferro. (...). A quel punto, però, c'era il disarmatore che, una volta che aveva portato via il pilastro, con il tetto che stava su [alza lo sguardo come se potessi vedere il cielo nel tunnel, agitando le mani per indicare l'instabilità], grazie alle traversine, deve recuperare quanti più traversine e butte possibile; lì, dicevo, c'erano i disarmatori che erano generalmente i decani. Coloro che hanno avuto la maggior esperienza di tutti... erano gli intoccabili ... lo smantellatore era un “decano”, era un “intoccabile”. Spesso prendevo posizione quando il capo sorvegliante rompeva le scatole, ma invece era uno che doveva essere lasciato in pace ed è tutto [agita le braccia per indicare assolutezza e perentorietà]. Non mi permettevo mai di dirgli: “No, togliilo prima questo dell'altro”. Poiché *lui* [enfasi] andava lì sotto per rischiare la vita... a parte il fatto che a me poteva fare barba e capelli, era molto più anziano...».

### *3. Biografie plurisitate: una vocazione mineraria fra Toscana e Sardegna*

Il documento biografico sulla vita di **Giorgio Borghesi** redatto dal figlio Aldo (Borghesi 2019), nato nel 1957, storico di professione, si rivela particolarmente importante per tracciare ulteriori percorsi di vita che collegano dimensioni pluriculturali e plurilocali nella più generale vicenda della modernizzazione della società italiana del Novecento.

Dal ramo materno la famiglia di Aldo evidenzia una chiara ascendenza mineraria attraverso la figura del nonno, Nicolino Saba, classe 1878, diploma di perito minerario conseguito all'Istituto tecnico minerario di Iglesias, che con questa qualifica lavora in miniere di fosfati in Marocco e in Tunisia. Dopo la Prima Guerra



Mondiale, ultimato il servizio militare si stabilisce a Buggerru e sposa la maestra elementare Maria Pintus. Hanno tre figli, la prima, Mirella, è la madre di Aldo. Il ramo paterno di Aldo proviene da Casale Marittimo, nell'entroterra di Cecina, ma l'origine più remota rimanda a Sambuca Pistoiese, nel bacino del fiume Reno. Il nonno di Aldo è Adolfo Borghesi, che lavora fin da bambino nell'azienda di costruzioni edili del padre. Si sposa nel 1924 e nascono due figli; il secondo, Giorgio, è il padre di Aldo e sviluppa precocemente una vocazione mineraria. Nel 1938, a dieci anni, visita la Mostra Autarchica del Minerale Italiano a Roma, col dopolavoro San Vincenzo. Si ritrova in una galleria di Carbonia ricostruita per l'occasione nel Padiglione della Lignite, presso il Circo Massimo, col carbone in vista. Qui avviene una scelta. Nel 1947 si diploma al Liceo Scientifico "Marconi" di Piombino. Si iscrive a ingegneria, prima a Genova, poi a Roma, in seguito nel biennio di ingegneria mineraria a Pisa. Ma deve interrompere gli studi per esigenze familiari. Nel 1952 sostiene da privatista l'esame di perito all'Istituto minerario di Iglesias, il giorno dopo viene assunto alla Società Carbonifera Sarda. Si sposa nel 1954 con Mirella Saba.

La strada professionale di Giorgio Borghesi è articolata in tre fasi: a Carbonia dal 1952 al 1962, a Montevecchio dal 1962 al 1967, a Lula dal 1967 al 1973. A Carbonia nel racconto biografico emerge l'importanza della dimensione urbana. La città ha quarantamila abitanti. Il tessuto urbano degli anni Cinquanta assomiglia molto a quello dei sobborghi industriali delle città del nord Italia. Uguali spazi, ritmi e riti collettivi: c'è il mercato civico, l'ospedale, la scuola superiore, diversi uffici pubblici, la stazione ferroviaria, due cinema sempre affollatissimi il fine settimana, uno stadio, la grande piazza, adatta a grandi raduni politici di massa. Nella memoria di Giorgio Borghesi lo status, i consumi e l'abbigliamento 'civile' dei minatori sono generalizzati e uniformi: essi distinguono lo stile di vita dell'intera categoria professionale. Il minatore "veste con eleganza", sa parlare bene l'italiano, è abituato a leggere, conosce i propri diritti e sa come tutelarli. Sa trasmettere agli altri le sue conoscenze. *Minadori bell'e dottori*, recita un detto contadino-campidanese. "Si trattava di uomini, e anche donne, giunti a Carbonia

da luoghi molteplici e diversi”. C’erano anche vecchi minatori sardi reduci dalla miniera di lignite di Arsia, in Istria, forte di 7000 addetti prima della guerra, importante per motivi strategici, che faceva parte dell’Azienda Italiana Carboni, di cui a sua volta faceva parte la Carbonifera Sarda. Il punto importante è che ancora nel 1960 esistevano in città delle comunità regionali, “...con una connotazione abbastanza marcata”. Erano gruppi che si frequentavano fra loro, mantenevano rapporti privilegiati, si sposavano anche, di preferenza, senza però impedire rapporti interregionali. Aldo propone una similitudine con l’idea catalana di *nacions*: abruzzesi, marchigiani, siciliani, toscani, ecc. Nella città del carbone, tuttavia, i legami con la parentela e con i gruppi di origine si indebolivano rapidamente, perché ci si trasferiva da soli oppure solo con il proprio nucleo familiare e ciò permetteva l’instaurarsi di legami di vicinato molto forti, connotati da una solidarietà affettiva, inventata o ricreata (v. P. Atzeni 2002, p. 9)<sup>8</sup>.

La seconda tappa professionale di Giorgio Borghesi si svolge a Montevecchio, presso Guspini, ove è assegnato all’ufficio studi, in cui si valutano gli effetti del sistema di produzione a cottimo Bedaux. Incarico non più di responsabilità di

---

<sup>8</sup> Un collega di lavoro di Borghesi era Alfio Baldini, di Ravi, frazione di Gavorrano. Baldini ha moglie toscana e con la famiglia Borghesi passa buona parte del tempo libero e anche l’esperienza periodica dei ritorni nel Continente: “...noi eravamo la propaggine sarda di una famiglia i cui Lari e le cui radici stavano fuori dall’isola...” (p. 5). Un altro coetaneo del padre, nato a Massa Marittima, è Natalrigo Galardi, che si trovava a Carbonia per una motivazione politica, per il suo antifascismo che aveva spinto molti a trasferirsi nel Sulcis, un approdo “...per molti sovversivi del Continente [che] desideravano sfuggire alle attenzioni delle camicie nere dei luoghi di origine” (p. 6). Il personaggio di Ferriero Dondi nel romanzo *Doppio cielo* di Giulio Angioni (2010) sembra incarnare letterariamente questa vicenda. Paradossalmente, dopo il 1945 Carbonia sarà anche rifugio per alcuni fascisti repubblicani. L’appartenenza ideale raggruppa delle ‘nazioni’ ma anche le attraversa. Importante, oltre al radicamento dei grandi partiti di massa e dei sindacati nazionali, fu anche la presenza nella città mineraria della massoneria (R. Loggia Ugolino del Grande Oriente d’Italia) (v. Atzei 2014).

cantiere, ma di delicato e non piacevole controllo del lavoro altrui. Nella testimonianza di Giorgio, ma in questo caso più di Aldo, già in grado, malgrado l'età, di osservare e di registrare ambienti e rapporti sociali, Montevecchio presenta un maggiore controllo sociale, un ambiente più ristretto e angusto. La distinzione gerarchica degli spazi dell'insediamento è marcata, come pure la prossemica spaziale. Di qua le abitazioni delle famiglie dei quadri, come quella dell'aiuto capo servizio Borghesi. Di là quelle degli operai specializzati, più in là quelle dei sorveglianti. I bambini, di conseguenza, formano bande rivali. Staccate da tutti, quelle dei figli dei dirigenti. Anche a Montevecchio emergono forti raggruppamenti 'nazionali'. Ci sono cinque famiglie toscane (tutti dirigenti e quadri). Molti di meno rispetto a Carbonia, inoltre numerosi i romagnoli e diversi sardi. Ma la 'nazione' dominante è quella dei veneti, che non sono ricordati molto presenti a Carbonia. Erano spesso periti minerari diplomati all'I.T.I. di Agordo (Ai primi '60 esistevano in Italia solo quattro istituti tecnici minerari: Agordo, Massa Marittima, Iglesias, Caltanissetta). Molti anche gli operai che a Montevecchio provenivano dall'Alta Val Cordevole, nelle Alpi Bellunesi<sup>9</sup>. Negli anni Ottanta il declino di Montevecchio aumenta e si arriva alla chiusura, con l'occupazione del pozzo Amsicora, nel 1991. Negli anni della decadenza si verifica una diaspora. Le famiglie che abitavano presso i siti minerari vanno verso Cagliari, da Iglesias, Arbus, Guspini e Silius. Gli agordini della generazione di Aldo Borghesi ritornano in provincia di Belluno e per molti si apre il lavoro alla Luxottica.

Esiste dunque una "diaspora montevecchiese" che si esprime attraverso un suo sito internet e costituisce un punto di riferimento per la comunità del ricordo, con raduni annuali. Allo stesso modo l'esperienza del soggiorno nella colonia Sartori di Funtanazza è per molti appartenenti a quella comunità mineraria un fattore costitutivo del ricordo di integrazione culturale.

---

<sup>9</sup> Le famiglie venete erano: Scussel, Zasso, Ronch, Nascinben, Campedel, Schena, Deon, Zanvettor, Fugazzaro, Piasentin, Benvegnù. C'erano inoltre famiglie siciliane e romagnole, come la famiglia Marzocchi (cfr. Sanga e Viazzo 2016, Viazzo 2016).

#### 4. Conclusioni.

Questa breve ricognizione può dare alcuni elementi iniziali di riflessione sui caratteri di un contesto minerario cosmopolita in Sardegna. In primo luogo, ci si può chiedere se le tracce di cosmopolitismo che emergono nella casistica proposta elaborano un ricordo, anche nostalgico, della vita mineraria, oppure testimoniano direttamente di un passato che corrisponde a una realtà cosmopolitica. Rispondo affermando che le parole dei nostri minatori interpretano sicuramente la volontà di costruire ex-post una realtà extra locale, di fare della miniera il luogo di una esperienza che tende comunque a 'fondere' differenze di origini e di stili di vita. L'esempio più probante di ciò sta forse nella testimonianza di Vincenzo Cutaia e nel suo proposito sofferto di dare significato pubblico ed etero-rivolto alla esperienza estrattiva. Al di là della fragilità delle basi economiche della produzione del carbone Sulcis sta un valore che di fatto proviene – dice Cutaia – dalla conquista di una competenza che trascende le precedenti differenze culturali e che contribuisce a una cosmogonia più unitaria e potenzialmente transnazionale, quella della autonomia politica e civile fondata sulla miniera. Ma è forse nella nostalgia per la pratica 'tradizionale' della estrazione, evocata da Capizzi, che troviamo i modi di pensare a un cosmopolitismo del sottosuolo, assorbito nel riconoscimento delle diverse culture, ma come dato strutturale della comunità dei minatori, sempre uguali e, ovviamente, sempre diversi. Nella evocazione degli incidenti di miniera, specie quelli mortali, in tutti i minatori che abbiamo ascoltato è sempre presente l'indicazione della provenienza della vittima (un siciliano, un campidanese...).

In secondo luogo è importante chiedersi se la tensione tra la tendenza all'uniformità delle relazioni capitalistiche che abbiamo evidenziato – implicanti un cosmopolitismo inteso come 'strutturale' al capitalismo - e la tendenza alla differenziazione che producono le stesse relazioni capitalistiche, laddove la segmentazione (anche etnica, culturale etc.) produca mondi non comunicanti della stessa catena di accumulazione del valore.

Da queste testimonianze emerge a mio parere una distanza fra gli intrecci di relazioni sociali implicanti la comunità del sottosuolo e quelli che riguardano gli altri livelli e le altre dimensioni della produzione. Ascoltando le parole e le storie di vita di attori collocati posizioni intermedie, come il capo servizio Borghesi, incontriamo una acuta sensibilità verso il valore e il significato delle competenze di base del lavoro minerario, soprattutto quelle che si collocano nella cultura del rischio, e che sono decisive nel formare gerarchie di fatto e riconoscimenti di identità. Emerge così, per molti aspetti e non senza fratture e contraddizioni profonde, un mondo cosmopolita legato a qualcosa che sta su un piano, quello degli status e delle dimensioni culturali incorporate, che appare lontano dal simbolico, ma che vive in un quadro più sensoriale ed implicito dell'essere minatore (cosmopolita).

La narrativa sulle miniere ha spesso rappresentato questo mondo come un grande campo aperto di esperienze di vita nuove e decisive, ma che si rivelano sempre capaci di costituire *comunità nuove*, così come avviene in *Germinal* di Emile Zola e anche in *Doppio cielo* di Giulio Angioni. Nelle città minerarie di fondazione oltre alla condivisione dell'evento individuale (il "diventare minatori") si aggiunge quello dell'oscuramento di un passato personale per costituire una nuova comunità che rende possibile spartire invece un presente e un futuro. Tuttavia, questo crogiuolo fa sopravvivere le differenze culturali.

Oltre ai momenti di mediazione e di aggregazione 'per nazioni', ci sono altre modalità di scambio e di intreccio culturale ancora da esplorare, quelle nei quali hanno operato altri linguaggi e altre forme per costruire identità e differenze, a partire dal comune destino del sottosuolo.

5. Bibliografia.

- Angioni, Giulio (2010) *Doppio cielo*. Nuoro: Il Maestrale.
- Appadurai, Arjun (2014) *Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale*. Milano: Raffaello Cortina.
- Assman, Jan (1997) *La memoria culturale*. Torino: Einaudi.
- Atzei, Giampaolo (2003) 'La formazione di una élite operaia: il caso minerario', in Novelli, Cecilia (a cura di), *La società emergente. Elite e classi dirigenti in Sardegna fra Otto e Novecento*. Cagliari: AM&D.
- Atzei, Giampaolo (2014) 'Ceti emergenti e dinamiche sociali nel bacino metallifero dell'Iglesiente tra Ottocento e Novecento', in Cicu, Emanuela - Gavini, Alberto - Sechi, Marilena (a cura di), *Alta formazione e ricerca in Sardegna*. Raleigh: Aonia edizioni.
- Atzeni, Paola (2012a) 'Saper dire, saper fare, saper vivere: frammenti storici di antropologia mineraria', *Ricerche storiche. Archeologia industriale*, XLII (3), sett-dic.
- (2012b) 'Knowing how to tell, how to do, how to live. Historical Fragments of Mining Anthropology', Centro Italiano della Cultura del Carbone, Carbonia', *Ricerche storiche», Archeologia industriale*, XLII (3), settembre-dicembre.
- (1984) 'Lavoro e tempo in miniera', *La Ricerca Folklorica*, 9, aprile.
- (2007) *Tra il dire e il fare, Cultura materiale della gente di miniera in Sardegna*. Cagliari: CUEC.
- Augé, Marc (1998) *Les formes de l'oubli*. Paris: Payot.
- Bachis, Francesco (2016) 'Entrare in miniera. Traiettorie biografiche di minatori tra Iglesias e Piana del Cixerri', in Tasca, Cecilia - Carta, Annalisa - Todde,

- Eleonora (a cura di), *“Dell’industria delle argentiere”*. Nuove ricerche sulle miniere nel Mediterraneo. Perugia: Morlacchi.
- (2018) ‘Mondi sconosciuti. La scoperta della miniera nelle storie di vita dei minatori sardi’, *Medea*, IV (1) (Estate/Summer 2018).
- Beck, Ulrich (2005) ‘La svolta cosmopolita’ (con Magatti, Maura e Martinelli, Monica), *Studi di sociologia*, aprile-giugno 2005, 43 (2), pp. 105-153.
- (2003) *La società cosmopolita*. Bologna: Il Mulino.
- Borghesi, Aldo (2019) *Spostamenti, circolazione umana, riflessi culturali nell’ambiente minerario sardo: appunti e ricordi personali* (comunicazione personale inedita).
- Brigaglia, Manlio (1998) ‘La Sardegna dall’età giolittiana al fascismo’, in Berlinguer, Luigi - Mattone, Antonello (a cura di), *Storia d’Italia. Le regioni dall’Unità ad oggi. La Sardegna*. Torino: Einaudi.
- Duranti, Alessandro (2007) *Etnopragmatica. La forza nel parlare*. Roma: Carocci.
- Fadda, Paolo (2010) *L’uomo di Montevecchio: la vita pubblica e privata di Giovanni Antonio Sanna, il più importante industriale minerario nell’Ottocento*. Sassari: Carlo Delfino editore.
- Feld, Steven (1991) *Voices of the Rainforest: A Day in The Life of The Kaluli People*. Salem, MA: Rykodisc. CD 10173.
- Godoy, Ricardo (1985) ‘Mining: Anthropological perspectives’, *Annual Review of Anthropology*, 14, pp. 199-217.
- Halbwachs, Maurice (1994) *Les cadres sociaux de la memoire*. Paris: Albin Michel (ed. or. 1925).
- Ingold, Tim (2011) *Being alive. Essays on movement, knowledge and description*. London: Routledge.
- (2001) *Ecologia della cultura*. Roma: Meltemi.

- Latour, Bruno (1999) *The Pandora's Hope*. Harvard: Harvard University Press.
- Manconi, Francesco (1986) (a cura di) *Le miniere e i minatori della Sardegna*. Cagliari: Consiglio Regionale della Sardegna.
- Marrocu, Luciano (1998) 'Il ventennio fascista (1923-43)', in Berlinguer, Luigi – Mattone, Antonello (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sardegna*. Torino: Einaudi.
- Ortu, Gian Giacomo (1998) 'Tra Piemonte e Italia. La Sardegna in età liberale (1848-96)', in Berlinguer, Luigi – Mattone, Antonello (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sardegna*. Torino: Einaudi.
- Otelli, Luciano (2005) *Serbariu. Storia di una miniera*. Cagliari: CICC-Tema editrice.
- Rakowski, Tomasz (2016) *Hunters, gatherers, and practitioners of powerlessness: An ethnography of the degraded in postsocialist Poland*. New York-Oxford: Berghahn.
- Ruju, Sandro (1998) 'Società, economia, politica dal secondo dopoguerra a oggi (1944-98)', in Berlinguer, Luigi - Mattone, Antonello (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sardegna*. Torino: Einaudi.
- (2008) *I mondi minerari della Sardegna (1860-1960) con dieci testimonianze orali*. Cagliari: CUEC.
- Samuels, David W. - Meintjes, Louise - Ochoa, Ana Maria - Porcello Thomas (2010) 'Soundscapes: Toward a Sounded Anthropology', *Annual Review of Anthropology*, 39, pp. 329-345.
- Sanga, Glauco – Viazzo Pier Paolo (2016) 'Introduzione: Minatori nelle Alpi: prospettive storico-antropologiche', *La Ricerca Folklorica*, 71, pp. 5-11.
- Santini, Sabrina (2013) *Per una seconda vita delle miniere. Pratiche di patrimonializzazione nella Sardegna sud-occidentale*, Tesi di laurea, facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea magistrale Discipline Etno-antropologiche. Università di Roma La Sapienza, a. a. 2013-14.



Simmel, Georg (1984) *Filosofia del denaro*. Torino: UTET, (ed. or. 1900).

Tiragallo, Felice (2008) *Seguendo le lampade. Tracce visive di vita mineraria*, ricerca etnografica: Paola Atzeni, immagini: Tiragallo, Felice – Mura, Andrea – montaggio: Mura, Andrea – Porru, Annalisa produzione: Università degli Studi di Cagliari, Laboratorio di Etnografia Visiva – Centro Italiano della Cultura del Carbone, durata: 1:41'35".

— (2015) 'La voce soggettiva e la presenza etnografica. Note su cinema diretto ed etnografia audiovisiva in una prospettiva storico-antropologica', *MEDEA*, 1.

— (2019) 'Tunnels of Voices. Mining Soundscapes and Memories in South West Sardinia', *Ethnologia Polona*, pp. 11-29.

Vereni, Piero (ed.) (2017) 'Le ragioni plurali del cosmopolitismo'. *Meridiana*, 89, pp. 9-27.

Viazzo, Pier Paolo (2016) 'La cultura della miniera nelle Alpi tra storia e antropologia: stato delle ricerche e questioni aperte', in Sanga, Glauco - Viazzo Pier Paolo (a cura di), *Minatori nelle Alpi: prospettive storico-antropologiche*, *La Ricerca Folklorica*, 71, pp. 13-26.

Zola, Émile 1885, *Germinal*, (ed. it. 2005. Torino: Einaudi).

## 6. Curriculum vitae.

Felice Tiragallo è professore associato in Discipline Demo-Etnoantropologiche nell'Università di Cagliari. Le sue principali aree di ricerca sono il mutamento culturale e sociale (in particolare lo spopolamento nelle zone rurali del Sud Europa, le dinamiche dell'azione politica fra centro e periferie), la cultura materiale (i saperi incorporati, i processi di demercificazione e i modi di produzione dell'autentico nelle società complesse) e l'antropologia visiva (i metodi di ricerca digitali, la

**Felice Tiragallo**

conoscenza e la comunicazione non testuale, le pratiche del filmare). Dirige nel suo ateneo il Laboratorio di Etnografia Visiva.



**Periodico semestrale pubblicato dal CNR**

Iscrizione nel Registro della Stampa del Tribunale di Roma n° 183 del 14/12/2017